

**Antonino Laganà**

**PHYSIS NOMOS KRATOS**

**NATURE LAW FORCE**

SINTESI. L'Autore si sofferma sui concetti di «diritto», «legge» e «forza» e ne precisa le principali possibili correlazioni, concludendo che essi tutti confluiscono nel principio di «forza», che, pur nella varietà delle sue declinazioni, ne costituisce, assieme al principio dell'«autovalorizzazione», l'imprescindibile base.

PAROLE CHIAVE: Diritto. Legge. Forza. Autovalorizzazione.

ABSTRACT. The Author deals with the concepts of «right», «law» and «force» and specifies the main possible correlations among them, concluding that they all converge on the principle of «force», which, despite the variety of its declinations, is, together with the principle of «self-realization of value from self», their essential basis.

KEYWORDS: Right. Law. Force. Self-realization of value from self.

Quale che sia il discorso che si intenda fare sul modo in cui sono o possono essere articolate le relazioni di chi vive all'interno di una comunità di esseri umani, occorre una riflessione preliminare sui concetti di «diritto», «legge», «forza» e «autovalorizzazione», questi due ultimi da considerare anche come principi di base.

Benché tali concetti siano stati e siano declinati nelle forme più varie, nondimeno essi possono essere intesi come punti di riferimento imprescindibili del vivere all'interno di una comunità.

Si tratta, insomma, di cercare di individuare, con il loro ausilio e per quanto possibile, il «rationale» di ogni forma di socializzazione.

La nozione di «diritto» è stata ed è spesso utilizzata come sinonimo perfetto di «legge», sicché chi accoglie la sovrapposizione concettuale tra i due termini non potrà condividere il punto di vista di chi invece vede tra di essi una palese discrepanza.

Peraltro, anche per chi accetta tale sovrapposizione, il concetto di «diritto» conta delle accezioni contrapposte che, per un verso, lo assimilano alla «ragione naturale» e alla «legge morale», e, per un altro, distinguendolo da esse in maniera nettamente alternativa, lo riconducono alla volontà del «legislatore».

La prima interpretazione, prevalente e pervasiva nel mondo antico, ha attraversato, non senza incontri-scontri con istanze di sapore giuspositivistico variamente articolate, il mondo moderno per giungere sostanzialmente intatta fino all'evo contemporaneo, in concorrenza con dottrine di segno opposto, che tuttavia non sono riuscite a scalzarla dalle opzioni teoretiche.

La seconda interpretazione, già presente essa pure nel mondo antico, ha trovato una più ampia diffusione nel mondo moderno, per divenire prevalente nell'età contemporanea, senza però riuscire a legare a sé l'intero quadro delle dottrine giuridico-politiche, anche se il nesso tra «diritto» e «ragione di Stato», di fatto operante nella conduzione dei regni antichi e medievali, ha trovato il suo momento più congeniale in epoca moderna e infine regna serpeggiando nell'ipocrisia occulta o quanto meno sotterranea del mondo contemporaneo.

Peraltro, né l'una né l'altra delle due interpretazioni del «diritto» su accennate ha resistito alla tentazione di una contaminazione o ibridazione con le coeve dottrine teologico-religiose subendo, e provocando, distorsioni e incoerenze sia sul piano teorico che su quello effettuale.

In concreto, come è agevolmente rilevabile, la sovrapposizione semantica fra «diritto» e «legge» oscura la chiarezza delle rispettive nozioni e delle argomentazioni che su di esse si reggono e svolgono. È perciò importante fissare tra di esse una distinzione concettuale, in difetto della quale risulta difficile evitare incomprensioni e fraintendimenti.

Una delle differenze semantiche avanzate per separare i due termini è quella sussistente tra «libertà» e «obbligo», che fa consistere il «diritto» nella «libertà» «di fare o di astenersi dal fare» e la «legge» nell'«obbligo» «di fare o

di astenersi dal fare». Come si vede, la materia è la stessa – «fare o astenersi dal fare» –, muta solo la prospettiva, assenza di impedimento insormontabile alla «libertà» nel primo caso, una qualche forma di «coazione» nel secondo.

Se si tiene ferma questa distinzione, ne risulta che «diritto» e «libertà» si trovano in stretta correlazione e che è altresì impossibile riuscire a separare la «legge» dalla «coazione». Tuttavia, nonostante questa precisazione, è il caso di osservare come «diritto» e «legge», nel loro fondamento e per la loro attuazione, rimandino in qualche modo ambedue alla nozione di «forza».

Infatti, se il «diritto-libertà», in assenza di impedimento, richiede soltanto l'uso della «forza» occorrente «a fare o ad astenersi dal fare», a sua volta, la «legge-coazione», in maniera altrettanto chiara, si appoggia sull'uso della «forza» come repressione interna o esterna, per autoimporre o imporre, appunto, l'«obbligo» «di fare o astenersi dal fare».

Ed è proprio sulla varietà delle accezioni della «forza» che occorre spostare il discorso per chiarire la problematica dei rapporti tra «diritto» e «legge».

Sia il «diritto» che la «legge» ammettono tanto una dimensione individuale che una dimensione collettiva. Il «diritto» individuale si sostiene sulla «libertà» da impedimenti e dunque sulla «forza» dell'individuo che è in grado di superarli, così come il «diritto» di una collettività discende dalla «forza» che la

stessa è in grado di esercitare per realizzare la «libertà» dei suoi membri, senza scadere in metamorfosi coattive che la impediscano. Dal canto suo, la «legge» individuale rappresenta il grado di autocoazione o autolimitazione che l'individuo ha la «forza» di imporre a sé stesso, così come la «legge» collettiva indica la «legge positiva» che il corpo sociale si autoimpone mediante tecniche varie di selezione, espressione e valorizzazione del suprematismo della collettività.

Senza «forza» non ci sarebbero né «diritto», né «legge» e neppure conflitti tra «legge» e «diritto». Tuttavia, le puntualizzazioni teoriche, ancorché chiarificatrici, servono a ben poco se restano prive di articolazioni convincenti e significative. La «forza» del «diritto» deve pur collegarsi in qualche modo con la «forza» della «legge» e dar ragione della eventualità che la «libertà» di alcuni si trasformi in «coazione» di altri.

Il chiarimento dell'intera questione richiede, perciò, che il concetto di «forza» venga strettamente correlato alla ponderazione del rapporto «libertà»/«coazione» ai fini dell'«autovalorizzazione», da intendere quale «tendenza» naturale originaria, comprimibile entro limiti variabili ma irriducibile in radice, dell'essere umano. Infatti, qualora la «libertà» di «fare o di astenersi dal fare» dovesse finire con il pregiudicare la possibilità

dell'«autovalorizzazione» o si desse il caso che la limitazione di tale «libertà» dovesse favorirla, la scelta della via da seguire non potrebbe non tener conto della circostanza.

Detto in forma più chiara, è opportuno che si valuti se l'«autolimitazione» – quale conseguenza di un «calcolo razionale» ponderato – sia più utile e conveniente della «libertà» ai fini di una più soddisfacente «autovalorizzazione» personale nei vari contesti.

Da queste considerazioni si possono ricavare alcuni corollari sintetizzabili come segue:

1. il «diritto naturale» è strettamente connesso con la libertà naturale individuale di «fare o astenersi dal fare», in assenza di impedimenti insormontabili, al fine di una piena «autovalorizzazione» del singolo;
2. il «diritto collettivo» è strettamente connesso con la libertà dei gruppi sociali di «fare o astenersi dal fare», in assenza di impedimenti insormontabili, al fine di una piena «autovalorizzazione» degli individui di cui il gruppo si compone;
3. la «legge naturale» è strettamente connessa con la legge morale e/o con l'autolimitazione individuale nel «fare o astenersi dal fare», al fine di una piena «autovalorizzazione» del singolo;

4. la «legge positiva» è strettamente connessa con l'autolimitazione sociale nel «fare o astenersi dal fare» cui un gruppo di individui accetta di sottostare, al fine di una «autovalorizzazione» quanto più ampia possibile degli individui di cui il gruppo si compone;

5. La «forza» è tutt'uno con la capacità di «fare o astenersi dal fare» in ogni circostanza;

6. L'«autovalorizzazione» del singolo, sia come individuo isolato che come componente di un gruppo, è resa possibile dalla «forza» bastande a realizzarla.

7. L'«autovalorizzazione» va intesa quale causa motrice e finale della «forza» – o, più propriamente, «tendenza naturale», originaria e ineliminabile, del singolo essere umano –, che può imboccare, a seconda delle scelte effettuate, vie percorribili che la realizzano, vie percorribili che la ostacolano o vere e proprie aporie.

Tenendo conto delle considerazioni sopra esposte, si arguisce che il «rationale» dei processi sociativi va articolato sulla base dei due principi congiunti della «forza» e dell'«autovalorizzazione», rimanendo ogni ulteriore concetto in posizione decisamente secondaria o derivata.

Il Grande Timoniere a cui affidare, o che pretenda gli si affidi, il compito di organizzare il mondo sociale raffigura solo il mito ricorrente di chi è incapace di

autoorganizzarsi, mentre è «tendenza naturale» di ciascuno, malauguratamente non sempre accompagnata da adeguata autoconsapevolezza, cercare di realizzare l'intera gamma delle proprie potenzialità, ossia di «autovalorizzarsi» compiutamente, per quanto possibile.

Una piena «valorizzazione di sé», infatti, risulta impossibile al singolo costretto a vivere in un ambiente sociale ostile, che la sua «forza», individuale o associata, non riesce a vincere, per cui, in tale circostanza e in attesa di tempi migliori, non gli resta che mimetizzarsi, approfittando degli spazi di libertà che sfuggono al controllo dei poteri dominanti.

D'altra parte, l'«autovalorizzazione» non può essere né ottriata, né imposta, dato che un siffatto condizionamento finirebbe inevitabilmente con lo snaturarla e falsificarla, e dunque deve necessariamente fondarsi sul «bastare a sé stessi» che scaturisce dalla «forza» che si detiene.

L'antico dibattito su *physis* e *nomos* si risolve così nel loro convergere nel *kratos* di cui il singolo, in isolamento o in socializzazione, di volta in volta dispone e cerca di fare uso appropriato per dare esistenza nel mondo alle aspirazioni e ai progetti richiesti dall'«autovalorizzazione» cui tende intrinsecamente la sua natura di essere materialmente e spiritualmente segnato.